

“Not in my church”. Pastori e rabbini contro le nozze omosex nelle chiese inglesi

Roma. Se chiese, sinagoghe e moschee britanniche dovranno aprire per legge le loro porte ai matrimoni gay (con scambio di promesse, fiori e tutto il resto), allora “per la libertà religiosa sarà davvero finita”: pastori e rabbini saranno trascinati davanti a un giudice per aver detto “Not in my Church”, non nella mia chiesa, “con l'accusa di discriminazione sessuale”. Gran parte del mondo religioso inglese, per primi gli anglicani, è preoccupatissimo per la nuova proposta che il ministro dell'Uguaglianza, la Lib-Dem Lynne Featherstone, presenterà in settimana: sarà permesso celebrare le unioni civili (omosessuali, quelle etero in Inghilterra non esistono) nei luoghi di culto. Ma “dal permesso alla coercizione il passo è breve”, ci dice Andrea Minichiello Williams, membro laico del sinodo anglicano a capo dell'organizzazione Christian Concern. I vescovi – per primo il numero due della chiesa inglese, l'arcivescovo John Sentamu – hanno paura che la legge si trasformi nell'obbligo per i preti di agire contro la propria volontà. E la lobby gay sta collezionando successi legali: due impiegate dell'anagrafe londinese hanno perso il posto (e il ricorso in tribunale) per non aver voluto celebrare un'unione civile, un medico di base di Manchester è stato cacciato perché considerato bigotto e un giudice ha condannato due albergatori per non aver dato una stanza matrimoniale a una coppia omosessuale. La comunità gay grida alla discriminazione, ma in realtà i diritti delle unioni civili inglesi sono identici a quelli dei matrimoni. L'unica differenza è il riconoscimento religioso, il crisma ultimo che la chiesa anglicana ha detto con chiarezza in una nota ufficiale di non voler concedere. Anche perché i gay sono stati più volte motivo di frattura interna e di conseguenti fuoriuscite dei vescovi conservatori verso la chiesa cattolica. Anche per il governo di coalizione potrebbe essere un test: i Lib-Dem, rasserenati dalle posizioni liberal di una parte dei conservatori nelle materie sensibili, tentano di dettare l'agenda bioetica e sociale dell'esecutivo (compreso il tentativo di liberalizzare ulteriormente aborto e fecondazione assistita). La lobby omosessuale ora chiede di arrivare, passo dopo passo, alla ridefinizione del matrimonio stesso, mentre cristiani e conservatori, in attesa che il governo accetti di riceverli, stanno cercando di creare un fronte unito e forte in Parlamento per opporsi alle riforme civili. “Non è una questione religiosa – dice Williams –, qui si minano le basi della società. E per la maggioranza degli inglesi matrimonio significa ancora l'unione fra un uomo e una donna”.

